

di GIOVANNI RUATTI

«Le indagini imperfette» a Poschiavo: il battesimo di un romanzo che farà parlare di sé

Sabato scorso si è tenuto in Casa Torre a Poschiavo il battesimo di fronte al pubblico de «Le indagini imperfette», romanzo scritto dal poschiavino Andrea Paganini e pubblicato a inizio luglio da Rubbettino editore. Una cinquantina di persone hanno assistito all'incontro, organizzato dalla Pgi Valposchiavo e moderato da Luigi Menghini.

Indubbiamente c'era attesa per la prima presentazione di questo romanzo che – possiamo scommettere – circolerà parecchio in Valposchiavo, così come nel resto della Svizzera italiana e in Valtellina; sia per i contenuti legati a una storia di confine, sia per la qualità della scrittura e l'intreccio avvincente che non si conclude con un finale classico, ma aperto al mondo, ai ricordi dei lettori, forse alla prosecuzione delle indagini. Forse, quest'opera avrà la forza di far tornare al centro dell'attenzione mediatica di oggi un fatto accaduto a metà Novecento, nel periodo della Seconda Guerra Mondiale. Ed è l'operatrice culturale Pgi, Saveria Masa, che nel discorso di benvenuto indica come il romanzo l'abbia colpita; essendo cresciuta nel Traneese, ha ritrovato fra le pagine persone che ha avuto modo di conoscere e di far tornare alla memoria vicende raccontate dai propri genitori. «Questo romanzo – commenta Masa – non è solo un romanzo: è una presa di coscienza molto rigorosa, molto lucida, della storicità dei fatti, condotta tuttavia con un'intelligenza da cui traspare una grande umanità».

Di seguito ha preso la parola il docente poschiavino Luigi Menghini che ha osservato da vicino il lavoro di letterato e storico di Andrea Paganini, ricordandosi persino di un concorso letterario Pgi per i giovani del 2001, dove l'allora giovane Andrea fu premiato per un racconto a cui dava voce ai ricordi del nonno. Si poteva già da quell'episodio e da quel testo cogliere la passione per la letteratura e il suo talento. «Fine studioso, storico, rifondatore di collane letterarie, critico letterario e poeta, lo aspettavamo sul fronte della narrativa e lui è arrivato con questo romanzo di qualità», afferma Menghini.

I toni sono altisonanti, ma meritati: «Per Poschiavo – continua Menghini – questo voluminoso romanzo sta alla prima metà del Novecento come l'epopea di Achille Bassi sta alla migrazione ottocentesca. Un romanzo che merita di essere presente in ogni salotto poschiavino». Gli fa eco nel momento dedicato agli interventi del pubblico, lo scrittore Massimo Lardi: «Questo romanzo è destinato ad avere lunga vita. Non soltanto a diventare un classico della nostra letteratura, della letteratura svizzero-italiana, ma anche un messaggero della nostra cultura, dei nostri valori civili e umani oltre i nostri confini. E la conferma sta nel fatto che Andrea, a differenza di tanti altri scrittori della Svizzera italiana, va a presentare il suo libro in Italia».

L'officina dalla quale Andrea Paganini è partito per la realizzazione del romanzo è ancora una volta quella di Don Felice Menghini, dal quale ha sì ricevuto tanto potendo intraprendere i suoi encomiabili lavori, ma a cui ha pure dato tanto portando a conoscenza del pubblico le sue corrispondenze, rivalorizzando finemente la figura di poeta e letterato, riproponendo la raffinata collana L'ora d'oro. Nell'ottobre 2000, cercando nella soffitta della Tipografia Menghini documenti su Iginio Giordani, il giovane studioso trovò migliaia di lettere di Don Felice Menghini. Oltre a lettere di scrittori svizzeri e italiani e di rifugiati in Svizzera risalenti al periodo fascista e della Seconda Guerra Mondiale, gli è capitata in mano una corrispondenza Krauss-Fabbri, che trattava di una storia appassionante. Questa storia non la dimenticò e nel 2011 il poschiavino iniziò a scriverla. A fine lavoro il risultato è «un romanzo sui generis, un giallo, un poliziesco con omicidio e un'indagine», e oltre a ciò si trovano documenti storici e reali, per arrivare a ben 680 pagine del testo finale. Il lavoro di scandaglio storico è stato però altrettanto grandioso; circa 10'000 pagine di documenti esistenti sono stati vagliati e selezionati dall'autore per l'uso del romanzo.

L'opera fonda la sua bellezza anche sulla descrizione dei luoghi (Valtellina, Poschiavo, Milano, Coira, etc.). Per scrivere questo tipo di romanzo bisogna anche conoscere il territorio e saperlo raccontare.



Da sinistra: Luigi Menghini e l'autore Andrea Paganini



Quella di Poschiavo in Casa Torre è stata la prima presentazione pubblica del romanzo

Tanti sono stati infatti i sopralluoghi e gli incontri di Paganini con ex partigiani, ex contrabbandieri, testimoni dell'epoca, persone che conoscevano la vicenda per averla ascoltata. Al pubblico di Casa Torre l'autore racconta di essere andato dall'amministrazione comunale di Grosotto (in provincia di Sondrio) per cercare dei documenti sul caso e la funzionaria lo ha portato direttamente sul luogo del delitto, tra i maggenghi della zona; segno che la vicenda è rimasta nella memoria della comunità del posto. Fra le persone consultate ha anche trovato e potuto persino parlare con un testimone oculare del misfatto.

La vicenda narrata è una storia vera che ha avuto risvolti particolari. Solo per dire, le giustizie di Italia e Svizzera hanno dato esiti diversi del caso, ma probabilmente la verità non è mai finora venuta a galla. Saveria Masa è stata colpita appunto da questa volontà dell'autore di «fare i conti con la verità dei fatti, una verità che non sempre è piacevole, ma è anche amara». L'operatrice della Pgi continua: «È un romanzo storico attualissimo, perché fa pensare al valore della vita umana, oggi, come stiamo vivendo in questo periodo. Sembra infatti di essere precipitati indietro, il valore della vita umana oggi è subordinato a pseudovalori assurdi di potenza, di forza, di sopraffazione: sembra di essere tornati nel 1944-45».

In tal senso Paganini riferisce: «Sentivo il fuoco vivo nel vedere in questo caso di violenza l'ingiustizia mascherata da giustizia. Il romanzo racconta l'assurdità e la stupidità della guerra ed emerge probabilmente un forte legame con l'attualità. Non ho voluto raccontare un mondo ideologico, ma veramente fare lo sforzo di dire la verità e in questa maniera denunciare l'assurdità della guerra. È un romanzo etico e morale; ci si domanda infatti cos'è la giustizia».

Anche la suddivisione dei capitoli, 12 per ognuna delle 4 parti, più gli ultimi 2 capitoli dell'epilogo, suggeriscono una particolare numerologia che non pare scontata e danno un certo mistero. Sono in totale 50 i capitoli e Luigi Menghini è andato a scovare che «che nell'antica Roma il numero 50 era spesso usato per rappresentare la giustizia». E anche 12 sono i lettori coprotagonisti che si ritrovano nel romanzo, numero sacro, di compiutezza, come gli apostoli attorno a Gesù o i paladini alla corte di Carlo Magno.

è riuscito a dare a ogni personaggio – soprattutto nei dialoghi, ma anche nelle riflessioni personali – quella caratteristica che lo rende reale».

Con le qualità emotive, sensitive, raziocinanti del romanzo giallo, con un detective d'eccezione come Don Felice Menghini, Paganini riassume un capitolo di cronaca seppellito nell'oblio, in un'operazione in cui – Paganini ha ripetuto più volte

– «la vita è entrata nel romanzo e ora il romanzo viene restituito alla vita. Diventa vita. Non è un romanzo concluso, può circolare e raggiungere parenti e conoscenti delle vittime per ridare a loro una verità che è un po' diversa da quella che è stata consegnata alla storia».

Il volume inizia quindi da Poschiavo il suo giro di presentazioni e toccherà diverse località in Svizzera e in Italia.